

IL CALCIO: AVVERTENZE PER L'USO

"Calcio marcio" calcio sporco". Le vicende di questi giorni sul mondo del calcio professionistico impongono alcune riflessioni e avvertenze. Cosa c'è di comune e di diverso fra il mondo professionistico ed il mondo dilettantistico e del settore giovanile? Alcune riflessioni:

·Si dice e probabilmente è vero che il calcio è il gioco più bello del mondo. E' comunque certo che un bambino non appena comincia a camminare, se vede qualcosa che ruzzola comincia per gioco a prenderlo a calci: sembra che calciare in una palla sia nel corredo genetico dell'uomo.

·Il calcio a differenza di altri sport si gioca sia nei paesi cosiddetti ricchi sia nei paesi poveri del mondo; in Europa come in Africa, in America Latina, nelle grandi città come nei più piccoli villaggi sperduti, basta una palla, una porta anche finta fatta anche con due alberi, con due scarpe, con qualsiasi cosa e via si gioca!

·Il calcio è un grande mezzo di aggregazione. Vediamo anche nella nostra Società che i bambini, i ragazzi, che vengono da lontano, ancor prima di parlare l'italiano, vengono a giocare a pallone. Il calcio ha un linguaggio universale che trascende la conoscenza della lingua. I primi amici sono quelli della squadra ancor prima di quelli di scuola. Tutte le nostre squadre sono ormai multiethniche.

·Il calcio è anche un grande mezzo per manifestare solidarietà e lo si capisce nei gruppi da tante cose. Un piccolo esempio: quest'anno durante una chiacchierata negli spogliatoi, un ragazzino di colore si è alzato e ha ringraziato tutti i compagni perché gli avevano regalato un paio di scarpe nuove di calcio.

·Il calcio è un mezzo di aggregazione sia per i ragazzi che per le famiglie, e in questo mondo che divide ed isola non è cosa da poco avere occasioni per potersi conoscere, farsi amici, uscire assieme eccetera.

·Dove girano tanti soldi nasce frequentemente malcostume, ricerca del potere senza scrupoli, girano personaggi strani e non proprio puliti e spesso quelli onesti devono adattarsi e si arriva a quello che sentiamo e vediamo su televisioni e giornali. Dove non ci sono vantaggi economici, dove c'è volontariato c'è invece interesse, rispetto, amore per i ragazzi. A volte i rapporti possono anche essere non perfetto i idilliaci, perché quando due personalità si incontrano può anche non esserci sempre la giusta simpatia, ma il movente a fare è sempre il volere dedicarsi agli altri, in questo caso i ragazzi. Il pallone è lo stesso, ma il nostro mondo è completamente diverso rispetto a quello prima dorato e adesso marcio dei professionisti. Ma perché anche il nostro mondo non si deteriori da queste esperienze debbono nascere alcune avvertenze per gli addetti ai lavori, per i ragazzi, per i genitori:

·La vittoria non è il solo parametro per giudicare un'attività. La vittoria a tutti i costi, e costi quel che costa, porta ai risultati che sono davanti ai nostri occhi. Quando una vittoria è ottenuta come compimento di un lavoro, di un grosso impegno collettivo, nel rispetto delle regole, delle persone, dei programmi, allora è ben venuta e dà grande gioia.

·Su 40000 ragazzi che cominciano a fare calcio, solo uno diventa un professionista. Sarai proprio tu o tuo figlio, o il tuo giocatore? Avere dei sogni è un diritto, ma bisogna stare molto attenti, perché fare sport non con l'obiettivo educativo, ma con quello di diventare un "giocatore" è un miraggio che può fare molto male.

·Allo stesso tempo però siamo nati tutti diversi uno dall'altro e negare che ci sia un più bravo ed uno meno bravo è negare spesso l'evidenza e la realtà delle cose. Nello sport come nella vita viene il momento in cui la considerazione per quello più bravo in quel determinato aspetto viene necessariamente fuori e non ci si deve quindi scandalizzare se quando c'è un risultato sportivo da ottenere queste valutazioni vengono fatte. Paragonare i minuti giocati o evidenziare altre situazioni di diversità non fa altro che creare delle frustrazioni che non giovano a nessuno, sapendo sempre che la cosa più importante è che stare nel gruppo è una salvaguardia verso tanti pericoli che circondano i nostri ragazzi.

·In ogni competizione c'è un giudice che è uomo e quindi soggetto per sua natura ad errore. Non possiamo ora pensare che dietro ad ogni errore ci sia malafede. Gli arbitri sbagliavano anche prima che ci fosse Moggi, e sbaglieranno sempre. Pensare che il mondo ce l'abbia sempre con noi è desolante. Accettare l'errore del giudice è un grande segno di maturità, come lo è invece di stupidità certe volgarità e maleducazioni che si continuano a sentire nelle tribune e dentro i campi.

·Noi vorremmo che questo nostro mondo fosse sempre più bello e pulito; ma per fare questo bisogna continuare ad aiutarsi, correggersi se si sbaglia ma tirando tutti dalla stessa parte senza polemiche rimboccandosi le maniche.